

**Omelia dell'arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia,
alla Messa nel XX anniversario della morte di mons. Mario Operti
Torino – Santuario della Consolata 21 giugno 2021 (pdf,)**

Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in aggiunta. Le parole del Signore sono quanto mai chiare e profonde insieme e ci invitano a mettere al centro della nostra vita e delle nostre azioni il tesoro più prezioso che ci è stato dato, quello del Regno di Dio che abbiamo accolto e riconosciuto nella nostra vita di credenti. La giustizia del Regno è fonte prima di coraggio e di forza nell'affrontare i vari ambiti di vita tra cui certamente anche il lavoro che in questo tempo sta subendo una crisi profonda nel nostro territorio. Il ricordo di don Operti riporta infatti in primo piano questo tema che siamo chiamati ad accogliere e seguire con la stessa determinazione e impegno che lui ha profuso in tutta la sua vita e nel suo ministero. Lui però ci insegna a non demordere e non scoraggiarci. Anche in questo momento di grande difficoltà dal punto di vista economico e sociale, il riferimento fondamentale e ispiratore per offrire motivi di speranza e intraprendere percorsi innovativi rimane la Dottrina Sociale della Chiesa, che don Operti seguito con intelligenza e impegno.

Secondo la Dottrina Sociale della Chiesa - affermava don Operti - la giustizia sociale e la solidarietà non sono elementi che si aggiungono dopo che la produzione economica ha fatto il suo corso, quasi non appartenessero alla natura stessa dell'economia. La solidarietà e la giustizia hanno a che fare, invece, con l'intero ciclo economico, quindi anche con la produzione e il consumo, il risparmio e la finanza, gli investimenti e la distribuzione. Solo in questo modo si può sostenere che l'impegno per la solidarietà e la giustizia è proprio di tutti gli attori del ciclo economico e non solo un atto moralistico che si aggiunge a posteriori quando l'economia ha fatto autonomamente il suo percorso.

Si sente spesso dire che prima bisogna produrre la ricchezza per poi distribuirla, però il momento etico della solidarietà non è solo quello della distribuzione, ma anche quello della produzione. C'è una dimensione solidale nella distribuzione, certamente, ma ce n'è una anche nella produzione, attinente soprattutto a *cosa* si produce e a *come* si produce.

Lo scopo del lavoro è certo quello di produrre particolari beni o fornire particolari servizi, ma suo scopo ancora più importante è *produrre cooperazione, relazione, partecipazione e quindi valorizzare i legami tra le persone che entrano come soggetti nella cooperazione stessa.* Su questa tematica la Dottrina Sociale dice anche qualcosa di più: l'uomo non è solo una risorsa, ma è il fine stesso dell'attività economica. Infatti, l'affermazione largamente condivisa tra gli operatori economici circa il valore economico della persona umana, potrebbe aprire la strada a nuove forme di strumentalizzazione della persona più sofisticate che non in passato, ma per questo forse più subdole e preoccupanti. Nell'ambito che ho appena citato c'è lo spazio per una sua valutazione critica: è fondamentale, soprattutto in questo momento storico, non limitarsi alla sola dimensione economica, ma cercare di assicurare anche la crescita umana, sociale, culturale e morale degli aderenti alle cooperative perché è proprio in queste dimensioni che si gioca la validità reale e concreta della cooperazione.

Un mondo produttivo sempre più complesso e globalizzato richiede una preparazione solida capace di supportare le decisioni più difficili, come la ricerca di una prospettiva sempre più rispondente alla dignità dell'uomo.

Credo che oggi la missione specifica dei cattolici impegnati nel lavoro sia quella di propagare la logica della gratuità e l'etica del bene comune, altrimenti la crisi di crescita e di coscienza di questi ultimi anni non potrà che aggravarsi.

La gratuità e le relazioni di fraternità non le producono né lo Stato né il mercato. Nelle attuali condizioni storiche la missione specifica dell'economia civile è quella di costituire la forza trainante per la propagazione della logica della gratuità. Se invece, ci si accontenterà di svolgere solo un ruolo di supplenza delle pubbliche istituzioni oppure ci si limiterà a presidiare la nicchia che con meritato successo si è riusciti a conquistare fino ad oggi, allora, sarà difficile che possa risultare significativa per la crescita dell'intera società civile.

Gratuità, infatti, non implica il disinteresse, ma un interesse superiore: costruire la fraternità.

Desidero infine ricordare una particolare partecipazione e coinvolgimento della nostra Diocesi in due importanti eventi, uno insieme a tutta la Chiesa che è in Italia e si tratta della Settimana sociale in programma dal 21 al 24 ottobre prossimi a Taranto, e l'altro l'avvio del progetto Policoro.

Questo progetto si riferisce a una iniziativa che ha avuto e sta avendo tanto successo nelle Diocesi del Sud Italia, ideata da don Operti quando era Direttore dell'Ufficio di pastorale sociale della CEI e ora attuata anche nella nostra Regione per volere dei vescovi.

Si tratta di un percorso di evangelizzazione, lavoro e testimonianza di servizio rivolto ai giovani in cui sono gli stessi giovani, formati e adeguatamente preparati, a farsi carico di avvicinare i coetanei per invitarli a mettersi in gioco nel campo della imprenditoria e dare sbocco concreto alla loro creatività e intraprendenza nel campo del lavoro. Dall'orientamento, all'accompagnamento, alla realizzazione di progetti concreti che li vedano protagonisti in prima persona. Tre Uffici diocesani (Catechistico, della pastorale del Sociale e del lavoro e Caritas) interagiscono insieme per questo progetto, anche per preparare i giovani "maestri e accompagnatori degli altri" con un cammino di formazione e poi di servizio, investendosi nella ricerca del lavoro e nel sostegno ai coetanei. Il progetto è finanziato dalla CEI e dalle Diocesi come la nostra che lo attivano.

Voglia la nostra Chiesa, che sta affrontando in questi mesi il tema della Chiesa in uscita attraverso un cammino a tre tappe che stiamo attivando, tenere in grande considerazione il tema del lavoro, ma valorizzi - sotto la guida dell'Ufficio competente - anche i tanti sacerdoti e laici che stanno operando in questo ambito decisivo per il futuro del Paese. L'esempio e la testimonianza di don Operti ci aiuti e solleciti a continuare la sua opera e le sue intuizioni, che hanno anche oggi un valore concreto ed efficace su cui la nostra Chiesa è chiamata a operare con convinzione e in spirito solidale e partecipe insieme a tutte le altre componenti del mondo del lavoro.

Del resto per tradizione la nostra Chiesa ha sempre trovato le vie e le modalità più appropriate per promuovere una presenza efficace e riconosciuta anche dalla società in questo importante settore dell'azione sociale e io credo che continuerà ancora a percorrere questa via di giustizia e di evangelizzazione, in un ambito pastorale che valorizza il laicato in un contesto dove la Chiesa in uscita testimonia il suo valore e la sua costante e attiva presenza.